



BANCHE E POTERE



Rinaldo Gianola

I dolori di Berlusconi in piazzetta Cuccia

La cacciata di Geronzi da Trieste e l'attacco dei «giovani anziani» hanno riaperto i dubbi del premier su Mediobanca. In autunno potrebbe trovarsi fuori

Silvio Berlusconi ha molti difetti, come sappiamo. Ma bisogna riconoscere che negli affari, sulla scelta dei suoi interlocutori, sul giudizio degli uomini potenti ci ha quasi sempre indovinato. E le vicende di questi giorni, attorno alle dimissioni di Cesare Geronzi dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, hanno certo confermato Berlusconi nell'antica, consolidata convinzione che di quelli di Mediobanca non ci si può fidare. La clamorosa uscita di Geronzi, l'unico banchiere che da tempi non sospetti aveva dato credito e appoggio alle aziende della Fininvest, è stata interpretata da Berlusconi come un attacco personale, un'operazione propedeutica ad altri affronti come sintetizzava ieri il titolo dell'articolo di Vittorio Feltri su Libero: "Così i padroni vogliono prendersi la politica".

In attesa che l'attacco di Della Valle al cielo della finanza e le ambizioni politiche di Luca di Montezemolo emergano chiaramente in un unico, chiaro progetto, va detto che se il terremoto alle Generali non è piaciuto al presidente del Consiglio, allora quello che si prepara in Mediobanca, quando in autunno sarà modificato il patto tra i grandi azionisti che controlla l'istituto di Enrico Cuccia, lo farà diventare viola di rabbia. L'ipotesi che si sta facendo strada nei circoli ristretti della finanza è che dal rinnovo del patto di Mediobanca potrebbero restare fuori gli ingombranti francesi e qualche socio privato italiano, magari proprio la Fininvest e la Mediolanum, cioè le due imprese che fanno capo a Berlusconi.

Il mutamento degli equilibri azionari in piazzetta Cuccia è importante perché la banca e i suoi uomini esercitano un ruolo determinante in molte imprese italiane, dalla Telecom alle Generali, dalla Rcs Me-

diagroup alla Pirelli e molte altre.

Oggi Mediobanca è governata da un accordo tra soci che vincola il 44% del capitale sociale. Ci sono tre gruppi di azionisti in questo patto: i soci bancari (Unicredit, Mediolanum, Commerzbank), i cugini francesi (Groupama e Vincent Bolloré), i privati (Pirelli, Pesenti, Generali, Fumagalli della Candy, Ferrero, Benetton, altri e Berlusconi che in consiglio è rappresentato dalla figlia Marina). Ora i capi operativi di Mediobanca, Renato Pagliaro e Alberto Nagel che rivendicano una benedizione della storia per essere gli eredi dei padri di Mediobanca, vorrebbe-

Un amore mai sbocciato

Il rifiuto di entrare, poi lo scontro con Cuccia sulla quotazione Mediaset, infine l'ingresso nel capitale e un posto per Marina

ro che il patto di sindacato riducesse la sua presa sul capitale appena sopra il 30%, come segno di modernità e di contendibilità sul mercato. Naturalmente, se ci sarà meno spazio ci saranno anche meno azionisti e qualcuno dei grandi potrebbe rinunciare o invitato gentilmente a lasciare. In questo momento, come si è visto nel caso Geronzi, gli equilibri non sono a favore del premier che potrebbe pagare un prezzo alto sul fronte di Mediobanca. Ma, ovviamente, da qui all'autunno molte cose possono cambiare.

Cosa farà Berlusconi? Cosa deciderà il premier che non ha mai amato Mediobanca né l'establishment finanziario e industriale? Probabilmente starà pensando in queste ore se ha fatto bene o male a cedere alle sollecitazioni di diventare azionista di Mediobanca, dopo aver rifiutato

tutti gli inviti per tanto tempo. Fininvest-Mediaset è uno dei pochi grandi gruppi nati e cresciuti fuori dall'ombrello di Enrico Cuccia e dei suoi successori. Tra i protagonisti dell'economia in Italia ce l'ha fatta Benetton. All'epoca della presidenza Maccanico in Mediobanca, quando venne avviata la prima fase della privatizzazione dell'istituto con la riduzione del peso delle banche di interesse nazionale dell'Iri, Berlusconi rifiutò l'invito a entrare: «Mi hanno offerto il 2%, volevano un sacco di miliardi, per no contare niente».

Più tardi, negli anni Novanta, quando Berlusconi temeva che i debiti avrebbero potuto destabilizzare il suo progetto imprenditoriale, si recò da Cuccia per preparare la creazione di Mediaset e la sua quotazione in Borsa. Cuccia gli disse che Mediobanca avrebbe accettato l'incarico a una condizione: «Si fa come dico io». Berlusconi, ovviamente, girò i tacchi e per qualche tempo si trovò anche senza i finanziamenti del Credito Italiano e della Comit. Il padrone della Fininvest trovò invece solidarietà e quattrini alla Banca di Roma di Cesare Geronzi che gli garantì la copertura finanziaria delle esigenze del gruppo. Ecco perché Berlusconi ha sempre avuto parole di stima verso il banchiere. Mediaset riuscì a quotarsi in Borsa nel luglio 1996, a quell'epoca Berlusconi era già sceso in politica, iniziando un'altra storia non ancora conclusa.

Molto più tardi, nel nuovo millennio, Berlusconi accettò di entrare tra i grandi azionisti di Mediobanca, la figlia Marina siede oggi in consiglio, con la garanzia di Geronzi. Ora il potente banchiere è caduto, con la spinta decisiva di Tremonti, e Berlusconi, c'è da scommetterci, non sa più di chi fidarsi. Certo non di Mediobanca. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4422

FTSE MIB
22.389
+0,65%

ALL SHARE
23.093
+0,66%

SETTIMANA BIANCA

In crisi

Poche vacanze sulla neve per gli italiani nel 2011: quasi 50 milioni non sono andati in montagna neppure per una giornata, il 39,8% dei quali per motivi economici.

CALTAGIRONE

Acea

Francesco Gaetano Caltagirone sale ancora nel capitale di Acea, portandosi al 14,89% e consolida la posizione di secondo azionista nell'utility dopo il Comune di Roma che detiene il 51%.

ENEL GREEN POWER

Rialzo

L'opa annunciata da Edf su Edf Energies Nouvelles, la controllata delle rinnovabili, mette il turbo in Borsa a Enel Green Power. Il titolo della società dell'Enel ha chiuso in rialzo del 4,86%.

TI MEDIA

Salvemini

Severino Salvemini, professore del dipartimento di Management e Tecnologia all'università Bocconi di Milano, è il nuovo presidente di Telecom Italia Media. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione riunitosi dopo l'assemblea che ha approvato il bilancio 2010. Giovanni Stella è stato confermato amministratore delegato.

TELECOM

Innovazione

Inaugurato a Trento il Semantics & Knowledge Innovation Lab di Telecom Italia. Il nuovo centro ha l'obiettivo di sviluppare attività di ricerca avanzata e formazione post universitaria nel campo delle tecnologie semantiche, quelle che permettono di interpretare e valorizzare le informazioni presenti nel Web o provenienti da altre fonti.